

Il coraggio dei grilli

Alice Bacchiocchi

[alicebacchiocchi2@gmail.com](mailto:alicebacchiocchi2@gmail.com)

Liceo linguistico Chiabrera Martini

A partire dall'estate dei miei due anni e mezzo, i miei genitori mi hanno ritenuta abbastanza grande da poter essere affidata per due settimane ai miei nonni, carichi di entusiasmo, riuscendo così a ritagliarsi un po' di meritato riposo. Ho sempre atteso quelle due settimane di luglio con una frenesia che non riservavo neanche al Natale: l'aria di montagna, le altalene, i giochi con il nonno e le caprette erano inevitabilmente diventate sinonimo di felicità. Uno dei miei passatempi preferiti, quando non avevo voglia di giocare con gli altri bambini, era la caccia ai grilli. Iniziavo a camminare lentamente per il prato, strisciando il piede davanti a me in modo da far saltare via tutti gli insetti prima di spostare il peso sulla gamba. Dopo la prima fase di osservazione individuavo il mio bersaglio, ed aveva inizio l'inseguimento: nel giro di poco tempo ero diventata così brava da riuscire ad acciuffare qualsiasi grillo, anche il più veloce, in poco meno di un minuto. Avevo un grande barattolo di vetro, appositamente arredato con un dito d'erba sul fondo; mettevo il nuovo ospite al suo interno e stringevo ben bene il coperchio, in modo che non potesse scappare. Inizialmente la povera bestiola non sembrava particolarmente preoccupata dalla situazione: le foglie da mangiare erano tante, il sole attraverso il vetro caldo e rassicurante. Bisogna sapere che i grilli non sono creature particolarmente intelligenti, finché hanno la convinzione di stare bene non si pongono grandi domande, non si fanno problemi che potrebbero turbare i loro fragili equilibri, dove possono evitarli. Non amano il confronto, i grilli, e sono assolutamente certa che se una coccinella fosse passata di lì, tentando di parlare al prigioniero, questo l'avrebbe ignorata, fermo nelle sue convinzioni fondate su una foglia di rucola. Sanno il fatto loro, i grilli, così attaccati alle loro universali certezze da non essere più capaci neanche di ascoltare sé stessi. Il momento peggiore però, era proprio quando l'insetto, chiuso in quella teca da diverso tempo, iniziava a porgere orecchio ai propri dubbi; se chiudo gli occhi giuro di poterlo vedere. All'inizio non è nulla di che, una leggera confusione: non capisce perché non riesca a saltare come ha sempre fatto. È un movimento così semplice, naturale, dopo una vita passata a farlo è parte di lui, l'opzione di fallire non è minimamente contemplabile. Ci riprova una, due, dieci, cento volte, finché la realizzazione non lo colpisce all'improvviso: lo hanno fregato. Allora non può più stare fermo: inizia a rendersi conto che le foglie strappate non sono buone come quelle nel prato, l'aria non è più fresca e dolce. Salta contro le pareti di vetro, energico, frenetico, flette le antenne a velocità supersoniche e cerca un'uscita a quella trappola così strana. Può vedere il verde l'erba, il prato, i fiori, il ruscello. Sono lì, davanti a lui, ma allora perché per quanto salti non riesce a raggiungere una margherita? Lo ha sempre fatto, è sempre stato così facile. Può vedere i suoi compagni, loro non hanno problemi a saltare, loro che sono sempre stati uguali a lui, in tutto e per tutto, ora sono così diversi, hanno tutto ciò che lui non ha più.

Perché per quanto si sforzi con tutto sé stesso, imperterrito, di uscire da quell'inferno dove l'ossigeno inizia lentamente a mancargli, tutto ciò che è in suo potere è sbattere contro una parete che non può vedere? Perché i suoi salti diventano sempre più lenti, meno energici, tanto che anche all'occhio di una bambina è palese che non possa più stare in quel barattolo, non senza che la gola si chiuda, gli occhi diventino ciechi, gli arti si atrofizzino e il corpo smetta di funzionare? Perché nessuno lo ha avvertito prima, nessuno gli ha mai detto quanto gli sarebbe mancata la normalità di un filo d'erba e dell'odore della terra? Ora non sente più nulla, non se lo ricorda neanche più, il suono del vento tra le foglie. Tutto ciò che può augurarsi è che qualcuno faccia accidentalmente cadere quella prigione di vetro; a costo di tagliarsi con i cocci, a costo di rimanerne schiacciato.

Ho paura che qualcuno abbia stretto un po' troppo il nostro barattolo.

Negli ultimi mesi ho visto uomini e donne costretti a rinunciare alla propria professione a causa di una loro idea. Uomini e donne rispettabili e qualificati che si sono ritrovati a buttare all'aria anni di studio, sacrifici e passione, per una loro convinzione. Altrettanti, se non di più, sono stati costretti a compiere un gesto che andava fortemente contro il loro volere per riuscire ad arrivare a fine mese, avendo a casa intere famiglie da sfamare; tutto questo si allontana parecchio dal mio concetto di libertà. Da sempre i miei genitori mi hanno insegnato l'importanza del confronto, l'ascolto e la comprensione di chi ha pensieri differenti dai miei. È un concetto basilare, che tutti fingono di aver acquisito e fatto proprio, lo danno per scontato. Forse sono stati così bravi a fingere da essersene convinti da soli, forti del fatto che “avere tanti amici omosessuali” renda automaticamente persone aperte mentalmente, disposte al confronto e alla comprensione di tutto ciò che è diverso. Al primo scambio di opinioni, puntualmente, urlano con tutto il fiato che hanno in gola le loro convinzioni, verità indiscutibili che tu, idiota, ti ostini a rifiutare. Chiunque manifesti un dubbio, un'osservazione fuori dal coro viene automaticamente marchiato a vita con etichette destinate alla comune derisione del soggetto interessato, in un continuo fazionismo con il fine unico di alimentare un ciclo di odio e accuse. Amici e parenti che smettono di rivolgersi parola sono solo una delle conseguenze di questo circolo vizioso che non sembra volersi fermare, alimentato dal malcontento crescente dovuto alla criticità della situazione. Davanti a contesti di questo genere chiunque non si rispecchi nel pensiero ufficiale viene posto davanti ad una scelta importante: che atteggiamento adottare per non essere un criminale? Naturalmente ognuno si dà una risposta diversa, dettata dalla propria indole e dalle esperienze vissute. C'è chi sceglie di mimetizzarsi, nascondendo i propri ideali in un cassetto e sorridendo forzatamente durante i discorsi più accesi alle cene di famiglia. Altri, più rumorosi, sono convinti che per farsi

valere si debba urlare, o addirittura combattere: c'è il rischio che diventino arroganti, ottusi e aggressivi, vanificando tutti gli sforzi e la buona volontà impiegata in precedenza. Sotto sotto sognano tutti di scappare lontano, di salire sul primo volo in partenza e ritrovarsi in un posto dove possano esprimersi davvero, in un confronto pieno di genuina volontà di comprendere, da entrambe le parti coinvolte. Ma questo, purtroppo, non è possibile. Non esistono scorciatoie o vie di fuga che ci permettano di scappare dal mondo in cui viviamo; non possiamo stare fermi ad aspettare, è inutile nascondersi, urlare, combattere o attaccare nella speranza che prima o poi qualcosa cambi.

Non è semplice intraprendere un percorso di rifiuto nonviolento, restando coerenti con i propri ideali. È necessario essere carichi di determinazione, coraggio, umiltà e amore per il prossimo: finché il fine ultimo sarà soddisfare esigenze e ambizioni personali, non si andrà da nessuna parte.

Io non ho la verità in mano, sono persa come tutti e cerco disperatamente una soluzione; non escludo che le mie idee possano mutare col tempo, venendo a conoscenza di nuove testimonianze, scoperte e cambiamenti. Di una cosa sola ho l'assoluta certezza, un fondamento che ho appreso da piccola e rimarrà impresso a fuoco nella mia mente, indipendentemente da qualsiasi cosa accada. Chiunque, anche un grillo, deve essere libero di respirare.

“per praticare la non violenza, bisogna essere intrepidi e avere un coraggio a tutta prova”

Mahatma Gandhi